

il II° congresso dei Ds

Assunse il ruolo nel '98 perché era a Palazzo Chigi. Nel giorno in cui Veltroni divenne segretario

Presidenza, da D'Alema a D'Alema Ma la diarchia adesso non c'è più

Possibile la conferma nell'incarico dell'ex premier

Il Presidente dei Democratici di sinistra Massimo D'Alema
Ansa



Fabio Luppino

ROMA Massimo D'Alema divenne presidente dei Ds quando in verità presidente già lo era. Carica impegnativa, quella di presidente del Consiglio, che forse, vista da lui, lo sarà stata, (e lo è?), meno di quella di presidente del suo partito. In quell'assemblea congressuale di tre anni fa che suggellò l'ascesa a segretario di Walter Veltroni si formalizzò, con una modifica statutaria, la diarchia, che di fatto già regnava da anni nelle alterne vicende della Quercia. Al Palafiera di Roma fu modificato l'articolo bis dello statuto, aggiuntivo rispetto a quello in vigore fino ad allora, stabilendo che «il presidente del Consiglio, se iscritto ai Ds, diviene presidente del partito». Una formula semplice, semplice, congegnata e approvata da quasi tutto il partito, allora. Una formula, che avrebbe potuto portare a delle insolite novità: cosa sarebbe accaduto se Giuliano Amato nel frattempo avesse scelto di iscriversi ai Ds prima di assumere l'incarico di capo del governo nell'ultimo esecutivo bandierato Ulivo?

Una formula che al momento sancì la pace sociale tra due uomini e due modi di essere. Veltroni ben presto portò il partito a ragionare con il respiro lungo, frenando le spinte centrifughe al momento della guerra in Kosovo. Veltroni cercava quei temi internazionali da sempre patrimonio di una sinistra diffusa, ma sempre portati con difficoltà dentro il modo di essere del Pci prima e della Quercia poi. D'Alema sin da allora aveva chiaro quale dovesse essere l'obiettivo di una sinistra moderna: la capacità di

governare, di aprirsi all'innovazione, di sfidare la destra sul suo stesso terreno e vincere nel Paese.

Ma D'Alema intanto era presidente del Consiglio e Veltroni segretario del partito. In qualche modo entrambi erano protesi "fuori" dal partito; fuori da una macchina che aveva bisogno di essere oliata per essere rinnovata. D'Alema aveva quelli che furono spesso malevolmente etichettati come i suoi "Lothar" di Palazzo Chigi; Veltroni andava avanti con i suoi, chiamiamoli "philosophe". Il viaggio in Birmania del segretario, come evento-simbolo del suo insediamento a segretario; gli innumerevoli tavoli di concertazione tra le parti

sociali affrontati dal presidente del Consiglio-presidente dei Ds Massimo D'Alema.

Nel mezzo il Kosovo, il dualismo ha retto, con tutti i difetti di una diarchia, fino alle elezioni regionali dello scorso anno. Anzi qualche segnale cominciò ad arrivare qualche mese prima. Veltroni al Lingotto ipotizzò le nuove radici politico-culturali dei Ds: dai Fratelli Rosselli a quello slogan così lontano, lontanissimo da tutta la storia del Pci, I Care. Torino, come i congressi che lo avevano preceduto, fu l'ulteriore tentativo di arrivare allo strappo definitivo dal ceppo di partenza. Con un'originalità culturale che poi non si tradusse in fatto politico,

in spostamento di flussi elettorali. E, certamente, non furono presupposti che in cuor suo D'Alema condivideva. Se una diarchia funziona ce lo dicono anche gli aspetti propositivi, oltre a quelli formali che frenano due galli in un pollaio. Detto questo a Torino nessuno contestò l'articolo dello statuto che aveva così portato il capo del governo ad essere presidente del partito.

Tutto bene fino alle elezioni regionali della tarda primavera. L'Ulivo perde, i Ds anche. Il sogno si infrange, l'idillio s'incrina. D'Alema si dimette da presidente del consiglio, senza che nessuno si sforzi di tenergli le mani per trattenerlo. Cominciano i soliti

processi, che finiscono per mettere dentro troppo, oltre ai fatti politici anche rancori personali. E così qualcuno contesta a Veltroni di aver curato poco, lui, segretario, la campagna elettorale, essendosi esageratamente speso per l'Africa (un lungo viaggio nelle zone più sofferenti del continente da cui scaturì anche un libro, "Forse Dio è malato"). Le disamine del "dopo", che servono sempre a poco.

Ma tutto ciò non incrina il ruolo di presidente di D'Alema. È vero che a guardar bene dal momento in cui lasciò l'incarico di premier automaticamente si venne a creare una sorta di discontinuità. Ma ciò non inficia il resto. I Ds convocano dopo le elezioni un'assemblea congressuale in cui, oltre a discutere il voto, modificano lo statuto, cancellano il vincolo con la carica di premier, scrivono che il partito può avere un presidente. E rieleggono D'Alema a larghissima maggioranza. Certo, non sono più i tempi belli della diarchia. Veltroni si dimette da segretario per candidarsi a sindaco di Roma nei primi mesi di quest'anno, l'ex premier va a cercarsi un seggio a Gallipoli.

La diarchia è finita, nel bene o nel male. E dal congresso di Pesaro Massimo D'Alema ha ottime possibilità di uscire ancora presidente dei Ds. Tutto, al momento, convergerebbe per questa soluzione. Nessuna delle componenti del partito, soprattutto quelle che si riconoscono nella mozione Berlinguer (per i fassiniani è ovvio) hanno intenzione di trasformare queste assise in un referendum sul politico e sull'uomo.

Già questo potrebbe essere interpretato con il segno di qualcosa che sta cambiando.

Rutelli: tra Margherita e Ds è gemellaggio Martelli: siamo tutti socialisti, parte tutto da lì

ROMA Per Francesco Rutelli c'è una sorta di «gemellaggio» tra l'inaugurazione della nuova sede della Margherita e il Congresso dei Ds che oggi «inizierà un nuovo cammino». E lo dice brindando alla nuova sede di via Poli dove da ieri la Margherita avrà il suo quartier generale. È soddisfatto anche se aggiunge: «Siamo al quarto piano, significa che ci dobbiamo allenare a salire ancora più in alto».

Per il vicepresidente Arturo Parisi il ticket Fassino-Rutelli, che ha guidato l'Ulivo dalla campagna elettorale in poi, sarà «rafforzato» con l'elezione di Piero Fassino a segretario dei Ds. «Fassino segretario dei Ds è per noi una rassicurazione - ha detto Parisi. Il problema di un cambio alla guida dell'Ulivo si porrà solo in occasione della Convention di primavera: «Si deciderà insieme - ha spiegato Parisi - come risolvere e poi come scegliere la guida dell'Ulivo. Fino ad allora resta questo ticket». Il vicepresidente della Margherita ha quindi ha escluso qualunque problema legato a «pretese egemoniche» nell'ambito dell'Ulivo.

Parisi ha infine espresso ai Ds, «simpatia» e «un saluto consapevole del cammino fatto, consapevole della comunanza di ispirazione che ci guida e di concezione della coalizione» e ha rinnovato «la disponibilità alla cooperazione per la crescita del progetto comune dell'Ulivo». Parisi ha anche ricordato che a Pesaro i Ds, per primi, «faranno propria la delibera approvata dal coordinamento dell'Ulivo il 30 ottobre sulla cessione di sovranità. È un fatto storico - ha osservato - lo faremo anche noi quando, l'anno prossimo, daremo vita definitivamente alla Margherita». Ha quindi escluso qualunque problema di «pretesa egemonica di una forza o di un'altra nell'ambito dell'Ulivo» perché, ha spiegato, «tutti ci siamo lasciati alle spalle gli equivoci del partito unico e abbiamo riconosciuto la natura plurale e paritaria della nostra impresa».

«Siamo alla vigilia del Congresso Ds - ha proseguito - e sappiamo che assieme alle distinzioni e alle difficoltà interne ad ogni partito democratico, tutto il partito è accomunato

nella scelta di fondo per e nell'Ulivo».

Anche secondo Dario Franceschini, coordinatore della Margherita, non c'è alcuna «competizione» tra Margherita e Ds: «Dalla fine del Congresso dei Ds - spiega - c'è il rischio che scatti una pericolosa concorrenza tra Ds e Margherita a cui noi vogliamo sottrarci, non per timore naturalmente».

Da parte sua Claudio Martelli ha scritto una lettera a Piero Fassino per declinare l'invito al congresso Ds di Pesaro: «Sarò in Kosovo in missione per il Parlamento europeo», spiega. «Piacca o non piaccia a tutti, socialisti, socialdemocratici, comunisti, figli del socialismo italiano - scrive Martelli - da lì è nato tutto ciò che conta e che ancora vale. Senza questa limpida presa di coscienza non potrebbero esserci né verità né riconciliazione e lo stesso obiettivo della costruzione di un partito del socialismo europeo si ridurrebbe ad una formula vuota di sostanza politica. Viceversa esso è la premessa necessaria per tessere una nuova tela e schiudere una nuova prospettiva».

Ogni settimana con

l'Unità

Scienza & ambiente

Lunedì

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Arte

Domenica

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato

Giochi

Domenica

l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
		5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
	6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
		5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035**

intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa**
Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a

abbonamenti@unita.it

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti**

dal **lunedì** al **venerdì** dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**